

Caccia alla volpe l'era Gabriel Genesis 67-75

Anselmo Patacchini

GAMMADELTA



**“... Ora mentre il fiume si dissolve nel mare, Nettuno ha rivendicato un'altra anima. E così con dei e uomini. Le pecore rimangono dentro il loro recinto finché il pastore guiderà il suo gregge lontano...”
(Firth Of Fifth da Selling England By The Pound)**

L'esordio discografico dei Genesis (Tony Banks; Peter Gabriel, Ant Phillips, Mike Rutherford e Chris Stewart) è legato al singolo *The Silent Sun/That's Me* pubblicato dalla Decca nel febbraio 1968. Il piacevole brano inserito nella side-A mostra un ingenuo testo romantico appena sussurrato dall'imberbe Gabriel. Un mese dopo, il batterista Chris Stewart, in viso al loro produttore Jonathan King, decise di lasciare la band, sostituito da John Silver, con il quale i Genesis registrarono il primo album *From Genesis To Revelation* ancora ai Regent Studios, durante le vacanze estive del 1968 (nel frattempo era uscito, completamente ignorato da

tutti, un secondo singolo *A Winter's Tale/One Eyed Hound*).

King suggerì lo svolgimento di un tema unico: la storia dell'umanità dal principio all'Apocalisse. Scelse, inoltre, di rafforzare i delicati arpeggi dei ragazzi con un massiccio utilizzo di archi e fiati, ottenendo il risultato di schiacciare il quintetto su un canale dello stereo con gli orchestrali a farla da padrone sull'altro. Eppure in *From Genesis To Revelation* - sul mercato inglese nel marzo 1969 - emergono momenti originali e interessanti spunti melodici, rafforzati dalla buona tecnica pianistica di Tony Banks e soprattutto dalla voce espressiva di Peter Gabriel. *The Serpent* è probabilmente la traccia migliore, un rock teso contraddistinto da un secco riff di basso e chitarra all'unisono, finalmente riconoscibili attraverso il consueto ribollire di trombe e violini. Discreto *In The Wilderness* con il canto strozzato di Gabriel in evidenza, ma anche *Where The Sour Turns To Sweet*, dalle venature soul, si lascia apprezzare, tanto da essere giudicata degna di pubblicazione a quarantacinque giri nel giugno '69, accoppiata a un altro estratto dell'elpe, *In Hiding*. Il flop dell'elpe e dei tre singoli costrinse la Decca a liquidare i ragazzi che si ritrovarono di colpo senza manager e senza casa discografica.

Per fortuna, la caratteristica voce e la presenza scenica del frontman colpirono il produttore John Anthony e l'astuto manager Tony Stratton Smith, il quale mise sotto contratto i Genesis per la neonata Charisma Records quasi

immediatamente dopo avere assistito a un loro concerto al *Ronnie Scott's*. Nel luglio 1970 i Genesis entrarono nei celebri *Trident Studios* per incidere l'ottimo *Trespass*. Il long-playing rappresenta un radicale mutamento rispetto al predecessore, e quasi si stenta a credere che si tratti della stessa formazione. Tale metamorfosi non poteva certo essere imputabile al marginale cambiamento d'organico, John Mayhew ai tamburi al posto di John Silver, nessuno dei due peraltro mai coinvolto nel processo creativo. *Trespass* inanella sei brani obbedienti ai dettami del credo progressivo, ricchi di suoni corposi ed elettrici alternati a sognanti arpeggi di chitarre a dodici corde, il tutto pervaso dall'ugola inconfondibile di Gabriel ora soffusa e insinuante, ora potente e roca. *Looking For Someone* rivela dal subito l'elevata caratura delle composizioni: il canto è un disperato urlo blues che inizia in piena solitudine e poi si rafforza con l'ingresso di tutti gli strumenti in un concitato succedersi di fasi

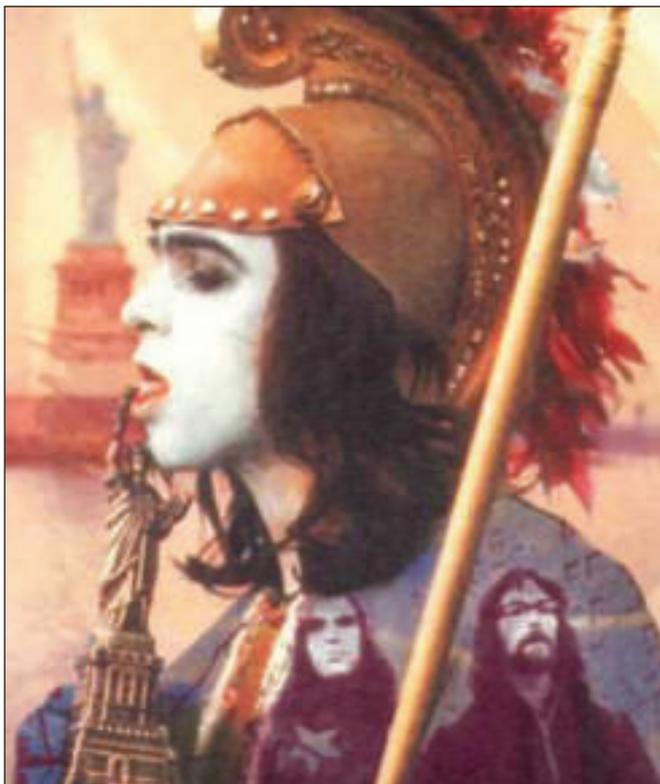
sinfoniche, fino a esplodere in un maestoso finale che ancora echeggia nell'orecchio dell'ascoltatore qualche secondo dopo l'effettiva conclusione. Tutte le canzoni, con la sola eccezione della delicata *Dusk*, presentano queste caratteristiche, portate all'estremo in *The Knife*. Merita una citazione la favolosa *Stagnation*, dove l'organo di Banks traccia un ideale filo da seguire, con la chitarra a recitare un ruolo di assoluto rispetto. L'alchimia fra i musicisti funzionava alla perfezione, le esibizioni si susseguivano tra l'entusiasmo degli spettatori, ma Ant Phillips, sofferente di broncopolmonite, stranamente insoddisfatto della riuscita dell'album e preda di un crescente terrore da palcoscenico, decise di abbandonare la compagnia subito dopo l'uscita di *Trespass*. Fu un duro colpo per la band, ma Rutherford e Gabriel non si persero d'animo e spinsero il dubbioso Banks a cercare un nuovo guitarman e un altro drummer più efficace di John Mayhew. Alla fine i prescelti furono un occhialuto



londinese di nome Stephen Hackett alla chitarra, e tale Philip Collins alla batteria, sempre proveniente da un sobborgo della capitale. Durante l'estate del '71 i Genesis si rintanarono a Luxford House, nella casa di campagna di Tony Stratton Smith, per comporre il materiale destinato ad apparire sul terzo elpepi, *Nursery Cryme*, pubblicato nel novembre dello stesso anno. Apre la perla *The Musical Box*, straordinario esempio di creatività. La struttura di base è composta da Rutherford con apporti del dimissionario Phillips; Banks alterna maestosi accordi a fughe vertiginose; i nuovi Collins e Hackett iniettano potenza e fantasia. E Gabriel si scatena con un'interpretazione magistrale di un suo testo al contempo macabro e giocoso, narrativo e visionario. Il secondo motivo in programma è *For Absent Friends* che vede - per la prima volta - come voce solista Collins. Ancora chiari riferimenti all'Ottocento si riscontrano nella splendida *The Return Of The Giant Hogweed*, ma questa volta precisi e circostanziati a dispetto del tono grottesco dello svolgimento. Ancora una volta la musica aderisce perfettamente alle fasi della storia con fitte trame fra organo e l'elettrica. Il Mellotron infarcisce la sottovalutata *Seven Stones* seguita dalla frenetica *Harold The Barrell*, mentre Harlequin gioca su imponenti fraseggi acustici. Chiude l'aulica e verbosa *The Fountain Of*

Salmacis, ispirata alla mitologia greca. I musicisti, tutti tecnicamente preparati, agiscono in collettivo e gli assolo sono limitati e controllati: tutto è in funzione del risultato globale, in questo caso perfetto. Cresce l'interesse per i Genesis anche in madrepatria, dove furono inizialmente snobbati dalla critica specializzata. Proseguono i concerti, mentre acquista un'importanza sempre maggiore l'aspetto scenico, con i travestimenti di Peter, che assume il compito non tanto di corollario alla musica, quanto di parte integrante del sound e della testualità stessa. Nell'ottobre 1972 esce l'incantevole *Foxtrot*. La copertina, altra superba illustrazione di Paul Whitehead, raffigura personaggi bizzarri ed enigmatici: cavalieri alieni, una donna con la testa di volpe, strane figure incappucciate, squarci rubati ai dipinti surreali di De Chirico e Dalì. La partenza nel disco è affidata alla spettacolare *Watcher Of The Skies*, la cui struggente introduzione del Mellotron - un minuto e mezzo di puro pathos - è sottolineata da ritmiche irregolari e affascinanti. *Time Table* mostra evidenti riferimenti al Medioevo perfettamente in linea con l'atmosfera complessiva. Le liriche di *Get'Em Out By Friday* sono invece caratteristiche dello stile pungente di Gabriel, alle prese con la cruda realtà: l'aumento degli affitti e l'ondata di sfratti che interessarono la Gran Bretagna in quel periodo,





qui messi in scena da numerosi personaggi interpretati dal frontman con un apparato di voci, vocine e vocette degne dei Monty Python al gran completo. Il primo lato termina con un altro gioiello *Can-Utility And The Coastliners*. Sull'altra facciata del vinile il cameo *Horizons*, mirabile esercizio di sola chitarra acustica, fa da preludio alla suite *Supper's Ready*, una fantasmagoria di spunti testuali e musicali riuscita e godibile dal primo all'ultimo secondo. Nonostante la lunghezza - ventitre minuti abbondanti - non si hanno qui sterili e noiose ripetizioni di un unico tema stracchiato fino alla nausea. Al contrario, *Supper's Ready* costituisce un patchwork di sette canzoni differenti, miracolosamente legate fra loro da bridge strumentali, offrendo una cornucopia ricolma di prelibate delizie. Dalla dolce ballata *Lovers' Leap* al vaudeville di *Willow Farm*, dal rock di *Ikhnaton And Itsacon And Their Band Of Merry Men*, al frammento etereo di *How Dare I Be So Beautiful?* L'apice creativo si raggiunge con la violenta *Apocalypse In 9/8 (Co-Atarring The Delicious Talents Of Gabbie Ratchet)*: la tastiera di Banks si muove come fosse la cosa più

naturale di questo mondo, mentre gli altri tre musicisti contrappuntano senza strafare; l'unica concessione alla variabilità è qualche geniale rullata di Collins, di cui non va dimenticato il fondamentale ruolo di ricamatore, arrangiatore e squisito batterista. L'atto finale *As Sure As Eggs Is Eggs* è lento e solenne; unico momento in cui viene ripetuta un'idea melodica già usata, il cantato di *Lovers' Leap*, per evidenziare la continuità concettuale dell'opera. Nell'agosto del 1973 la Charisma decide di pubblicare un disco dal vivo, il primo e unico dell'era Gabriel. Originariamente doveva essere un doppio album, ma chissà per quale motivo alla fine fu pubblicato singolo. Tra i brani scartati sappiamo che una facciata sarebbe stata occupata dall'intera suite di *Supper's Ready* e l'altra probabilmente dal trittico *The Fountain Of Salmacis*, *Twilight Alehouse* e *Happy The Man*. Le registrazioni di *Genesis Live* (scadenti dal punto di vista della qualità sonora), furono realizzate per un programma radiofonico americano, il celebre *King Biscuit Flower Hour*, e provengono dalle due performance del 24 e il 25 febbraio 1973, rispettivamente di

Manchester e Leicester. Va segnalata la perizia strumentale e vocale del quintetto, che riproduce in maniera molto fedele le atmosfere e le tensioni delle versioni di studio delle varie composizioni presenti. L'unica variazione di rilievo consiste nell'assolo di chitarra su *The Knife*, che Steve Hackett fa completamente suo rendendolo ancora più aggressivo. A distanza di un solo mese, nel settembre 1973, è in rampa di lancio il capolavoro dell'intera discografia dei Genesis, il formidabile *Selling England By The Pound*, che sebbene accolto freddamente dai giornalisti inglesi, fece registrare il migliore piazzamento nelle chart britanniche, raggiungendo un lusinghiero terzo posto. L'attento ascolto del disco ci permette di evidenziare il perfetto affiatamento raggiunto dai musicisti, impegnati in un'opera avvolta in un particolare alone di magia e in grado di regalarci autentici momenti di pura emozione. Sonorità uniche e melodiche e allo stesso tempo imprevedibili. Ancora una volta appare stupefacente la capacità dei Genesis di cambiare faccia con estrema disinvoltura senza creare disagi alla fluidità delle proposte. Apre le danze la baroccheggianti *Dancing With The Moonlit Knight* fra arpeggi chitarristici e preziosi ricami dei tasti d'avorio. *I Know What I Like (In Your Wardrobe)*, pezzo nato da un riff di Hackett, narra la storia di un giardiniere pigro e fatalista, restio ad accettare altre proposte lavorative. L'immortale *Firth Of Fifth* appartiene interamente a Banks, dalla vertiginosa apertura di piano allo struggente assolo affidato prima al

flauto di Gabriel e poi alla sensazionale chitarra di Hackett, mentre i pedali bassi del silenzioso Rutherford danno profondità e spessore. Collins ci riprova a cantare da solista con *More Fool Me* ma questa volta esagera nel sentimentalismo. Il genuino spirito *gabrieliano* riappare nella lunghissima e affascinante *The Battle Of Epping Forest*, quasi l'ideale prosecuzione di *Get'Em Out By Friday* nell'ispirazione e nello svolgimento. Di nuovo un fatto di cronaca, una battaglia fra gang rivali per il controllo dell'East End londinese, trasfigurato dal Gabriel più teatrale e polimorfo di sempre. Bello ma lezioso lo strumentale *After The Ordeal*. La dolcissima *Cinema Show* è invece ispirata a *La terra desolata (The Waste Land)* del poeta, saggista e drammaturgo inglese Thomas Stearns Eliot, con riferimenti a Shakespeare nella scelta dei nomi dei protagonisti, Romeo e Juliet, imbarcati in una storia d'amore abbastanza intensa da far loro dimenticare il grigiore della vita suburbana. Chiude l'album l'ottimo *Aisle Of Plenty*, il ritorno del Gabriel più giocoso che ci regala altri intraducibili giochi di parole coinvolgendo tutti i nomi di supermercati inglesi disponibili per una garbata e ironica critica al consumismo. Continuano i tour, che vedono i Nostri ancora una volta trionfare in Italia, ma gli instancabili (e pieni di debiti) Genesis sono già al lavoro per il nuovo doppio concept album. *The Lamb Lies Down On Broadway* - pubblicato nel novembre 1974 - è un progetto faticoso ma appagante, complesso e ostico ma ricco e

originale, nel quale le sonorità si distaccano dai rassicuranti stilemi progressive per attingere a soluzioni secche e metalliche che addirittura anticipano la new wave. La storia è incentrata sulla figura di Rael portoricano di stanza a New York. Per cercare di raggiungere il fratello gemello (che scoprirà essere se stesso, o meglio la parte di sé che non conosce) ne passa di tutti i colori, fra indovinelli, tranelli e mostruosi esseri mitologici. Un vero *pilgrim's progress* ricchissimo di riferimenti e refrattario alla comprensione al punto da richiedere il contemporaneo svolgimento di una breve narrazione parallela, scritta dal cantante e stampata all'interno della copertina.

Durante il faticoso tour mondiale a supporto dell'album, si incrinano i rapporti fra Gabriel e il resto della band. Il nodo di tensioni e frustrazioni si risolve nella decisione da parte dell'Arcangelo di abbandonare i Genesis. Questa decisione, maturata già alla fine del 1974, è comunicata ai suoi compagni e ai discografici ma saggiamente tenuta nascosta da questi ultimi per non pregiudicare l'esito dei concerti. Il doloroso distacco si concretizzò il 26 maggio 1975, dopo l'esibizione a Saint Etienne in Francia. L'ultimo aneddoto ci consegna un Gabriel impegnato a suonare all'oboe *The Last Post* di fronte al resto della band e al management, non sul palco, bensì nei camerini: un epilogo in tono minore, in forte contrasto con il luminoso show offerto fino a quel momento.

Anselmo Patacchini



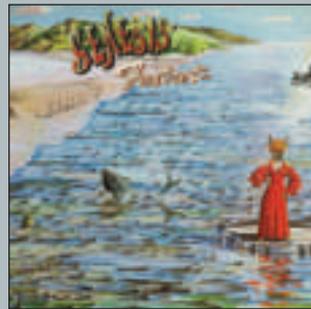
From Genesis to Revelation 1969



Trespass 1970



Nursery Crime 1971



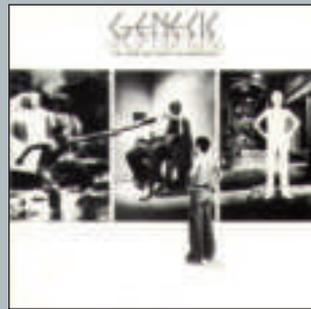
Foxtrot 1972



Genesis Live 1973



Selling England By The Pound 1973



The Lamb Lies Down on Broadway 1974



The Silent Sun / That's Me 1967



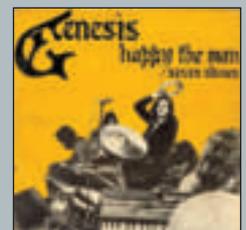
A Winter's Tale / One-eyed Hound 1968



Where the Sour Turns to Sweet / In Hiding 1969



The Knife-Part 1 / The Knife-Part 2 1971



Happy the Man / Seven Stones 1972

From Genesis To Revelation (Decca LK 4990; - quotazione attuale 700 euro) è pubblicato nel marzo 1969 in edizione mono e stereo (Decca SKL 4990; quotazione euro 250).

Trespass (Charisma CAS 1020; quotazione euro 100) è pubblicato in confezione apribile il 21 ottobre 1970 con inserto.

Nursery Cryme (Charisma CAS 1052; quotazione euro 100) è pubblicato in confezione apribile il 20 novembre 1971.

Foxtrot (Charisma CAS 1059; quotazione euro 50) è pubblicato in confezione apribile il 7 ottobre 1972.

Genesis Live (Charisma CLASS 1; quotazione euro 30) è pubblicato in confezione a busta nell'agosto 1973.

Selling England By The Pound (Charisma CAS 1074; quotazione euro 50) è pubblicato in confezione a busta (particolare rilevante della primissima stampa inglese in quanto l'album è stato stampato in quasi tutto il mondo con la confezione apribile) nel settembre 1973.

The Lamb Lies Down On Broadway (Charisma CGS 101; quotazione euro 40) è pubblicato nel novembre 1974 in confezione apribile. Fra i vari singoli pubblicati segnaliamo il 45 giri d'esordio del 1968

The Silent Sun/That's Me (Decca F 12735; quotazione euro 300);

A Winter's Tale/One-eyed Hound (1968 Decca F 12775; quotazione euro 300),

Where The Sour Turns To Sweet/In Hiding (1969 Decca F 12949; quotazione euro 250).

Rarissimi i due 45 giri con copertina fotografica

The Knife-Part 1/The Knife-Part 2 (1971 Charisma CB 152; quotazione euro 500)

Happy The Man/Seven Stones (1972 Charisma CB 181; quotazione euro 400).